

Si apre il congresso del sindacato con una proposta che farà discutere

Lunedì inizia a Roma, all'Hotel Ergife, il congresso nazionale della Cgil scuola. Sarà un congresso che segnerà il passaggio definitivo dal sindacato "ideologico" al sindacato che progetta, sostiene Granfranco Benzi, segretario generale della Cgil scuola, che uscirà confermato da questo congresso. Ma perché questa trasformazione?

«Ci rendiamo conto — spiega Benzi — di avere un ritardo preoccupante nella comprensione esatta dei processi in atto nella scuola. Un ritardo di cultura e di conoscenza. E la causa è dentro un groviglio di problemi che riguardano la stessa organizzazione del sindacato, la sua democrazia. Dobbiamo ridefinirci, attivando le competenze, coinvolgendo in modo diretto la gente nelle scelte, adeguando la struttura (come si è fatto con l'Università, che ha ora un sindacato proprio) alla specificità del lavoro.

Ma il progetto che presenterete lunedì non riguarda solo l'organizzazione. C'è la proposta, che ha suscitato non poco dibattito, dell'autonomia delle scuole: autonomia progettuale e amministrativa. Pensate forse che non valga più la pena battersi per grandi riforme ma puntare su una «germinazione spontanea dal basso»?

«No, noi siamo convinti che le grandi riforme sono indispensabili. Ma pensiamo che, all'interno di grandi progetti riformatori, le scuole debbano trovare la flessi-

La Cgil: riforme e scuole autonome

Si inizia lunedì mattina

Il quinto congresso nazionale del sindacato scuola Cgil (il cui slogan è «Ricerca e formazione: conoscere per cambiare, organizzarsi per contare. Il sindacato: uno strumento, un progetto») si aprirà lunedì mattina con la relazione di Gianfranco Benzi. Alle 18 si terrà una tavola rotonda su «La formazione e la ricerca nella trasformazione dello Stato sociale» con Giuseppe Chiarante, Luigi Covatta, Valentino Parlati, Antonio Ruberti e Fausto Vigevasi; coordina Elio Bergantini. Martedì alle 18 seconda tavola rotonda con le delegazioni estere. Intervengono Norman M. Goble, segretario della confederazione mondiale dei sindacati scuola, Jean Felte segretario della Fiveso, J.E. Gicquel segretario della Fial, Daniel Rétureau, segretario della Fise. Coordina Salvatore Vasta. Il congresso si concluderà il 20 febbraio.

— Ma il progetto che presenterete lunedì non riguarda solo l'organizzazione. C'è la proposta, che ha suscitato non poco dibattito, dell'autonomia delle scuole: autonomia progettuale e amministrativa. Pensate forse che non valga più la pena battersi per grandi riforme ma puntare su una «germinazione spontanea dal basso»?

«No, noi siamo convinti che le grandi riforme sono indispensabili. Ma pensiamo che, all'interno di grandi progetti riformatori, le scuole debbano trovare la flessi-

retribuzione. Chiediamo che gli stipendi tengano conto della disponibilità di orario e della qualità del lavoro svolto.

Ma chi controllerà che tutto questo, l'autonomia, i progetti, gli avvenimenti di questo periodo, non si tramutino in sprechi?

«Noi proponiamo un'organizzazione della scuola molto diversa da quella attuale: trasparenza di ruoli e funzioni, competenze correlate, possibilità di verifica tecnica e professionale dei progetti. Assieme, pensiamo al coinvolgimento di altri soggetti esterni (Enti locali, amministrazioni scolastiche, Irsae) nei progetti e nella loro verifica sociale. Perché c'è una valenza sociale dell'istruzione, che oggi sembra essere messa in discussione da una selezione in crescita e da nuove disuguaglianze.

«Torniamo un attimo indietro. Non c'è il rischio che la gente dica: la Cgil fa una buona proposta, ma è difficile con questo sindacato, attuale?»

«Non è un rischio. Alcuni lo dicono e altri lo pensano. Per questo lanciamo l'idea di un sindacato che si mette in discussione, che ridefinisce la sua organizzazione, che prevede mandati politici più espliciti al suo interno. È un processo già iniziato. E forse non è un caso che lunedì si apra il congresso di uno dei pochi sindacati di categoria che abbia visto crescere i suoi iscritti (oggi sono oltre 137.000) e che è diventato il primo sindacato nell'università e il secondo nella scuola, dopo le ultime tornate elettorali. Godiamoci di buona salute, ma questa non ci impedisce di vedere i ritardi. Se vuoi, questo è il nostro slogan.»

Romeo Bassoli

Ascoltare, produrre, pensare note e testi a scuola. Tutti lo fanno, ma non si dice

Roma, primavera mattina del 1978. Dagli altoparlanti appesi sopra al crocifisso in ogni classe del liceo Tasso, non esce la voce del Preside, ma urla e note. Musica. Da allora le cose sono cambiate e di molto. La musica ha perso buona parte di quella carica dissacrante e trasgressiva di cui veniva riempita. Oggi dagli altoparlanti torna ad uscire al voce del Preside, i quali hanno dato agli studenti (è capitato in diverse scuole) apposite aule con strumenti musicali. A quattordici anni dal Duemila, la musica entra nelle scuole da mille porte e finestre. È diffusa, meno eclatante e, quindi, meno appariscente, visibile. Eppure c'è, sotto i banchi, dietro le lavagne, tra le pagine dei diari. Basta cercarla. Cosa che si è cercato di fare con questa breve ricognizione che non vuole trarre conclusioni definitive né dire «ecco, gli studenti sono (da Aosta a Cefalù) tutti così».

ASCOLTARE MUSICA

È un'attività assai complicata, dentro scuola, almeno finché la Falco non installerà in ogni classe un impianto di filodiffusione. Può capitare spesso, comunque, di vedere in circolazione il walkman oppure quei registri mostruosi affettuosamente chiamati «bambini» o «pisselloni».

L'ascolto di musica avviene fondamentalmente fuori scuola. E gli studenti sono tra i principali consumatori di canzoni. Per questo il referendum del mensile *Rockstar* assume una particolare importanza. *Rockstar* è il mensile tra quelli musicali, più letto dagli studenti (circa 75.000 copie a numero) e il secondo tra i mensili di cultura (137.000 copie a numero). Per il quarto anno consecutivo si sono sondati gusti e umori di una fetta di popolazione che ha tra i 19 e i 29 anni e che studia. Quattromila risposte, di cui la metà già spogliate, con risultati praticamente definitivi vista la loro omogeneità. *Rockstar* pubblicherà sul numero di marzo tutti i risultati, cui anticipiamo alcuni. Personaggi dell'anno sono *Geldof* e *Sting*; il gruppo dell'anno è quello degli *U2* seguito dagli *Style Council*; il 33 giri dell'anno è quello di *Sting*, seguono i *Prefab Sprout*; i dischi più brutti quelli di Claudio Baglioni e degli *Arcadia*. A questo proposito c'è da notare come i dischi considerati più brutti siano quelli che hanno venduto più copie nell'85. Tra le domande, alcune non sono direttamente musicali. Il libro dell'anno (a questa domanda il 20% non ha risposto) è *L'insostenibile leggerezza dell'essere*; il film più bello *Ritorno al futuro*; l'avvenimento dell'anno (nell'ordine) *Live Aid*, il vertice di Ginevra, i morti di *Springs* e solo quinti (modestia?) i ragazzi dell'85.

Nelle scuole si potrebbe anche, volendo, compilare un fascicolo di dischi, di film, di libri, di canzoni, di cantate. Vincerebbero, quasi sicuramente, le canzoni estive e quelle di Sanremo che — magari senza ammetterlo — è visto da tutti.

FARE MUSICA

Da un'indagine dello Iard (Giovani oggi) pubblicata nel 1984 da il Mulino, risulta che suona uno strumento musicale una o più volte a settimana il 10,2% dei bambini di 4.000 giovani inter-

Studente musicista clandestino



La scuola fa poco o nulla per favorire una cultura musicale. Cerca di mettere toppe dando agli studenti alcune stralci (non tutte e non sempre) e basta. Così è spontaneamente che fiorisce un'enorme quantità di gruppi musicali giovanili. Ci ha provato a censirli nell'84 il mensile *Frigidaire* col risultato di riempire tre numeri con nomi, foto, indirizzi. Insieme ai gruppi aumentano anche le relative rassegne. Ultima (in ordine di tempo) *Sotto la tenda dell'accoppiata Fgcl/Arci Kids*: 20 serate, circa 15.000 spettatori, 100 gruppi coinvolti, conclusioni il 13 e 14 marzo a Scandicci. Seguirà, forse, un disco dal vivo.

SCHEDA

CHI ERO I BEATLES

Se vuoi toccare sulla fronte il tempo che passa volando/in un marzo di polvere e di fuoco/come il nonno di oggi si è stato il ragazzo di ieri, se vuoi ascoltare non solo per gioco il passo di mille pensieri/chiedi chi erano i Beatles

Se vuoi sentire sul braccio il giorno che corre lontano/come una corda di canapa è stata tirata, ro come la nebbia è inchiodata alla mano fra giorni sempre più brevi/se vuoi toccare col dito il cuore delle ultime nevi/chiedi chi erano i Beatles

Chiedilo a una ragazza di quindici anni d'età/chiedi chi erano i Beatles e lei ti risponderà/la ragazza bellina/col suo naso garbato, gli occhiali e con la vocina/chi erano mai questi Beatles lei ti risponderà.

Se conosci Hiroshima, ma del resto ne so molto poco./Ha detto mio padre: «L'Europa bruciava nel fuoco./Dobbiamo ancora imparare, siamo nati ieri, siamo nati ieri».

Dopo le ferie d'agosto non mi ricordo più il mare./Non ricordo la musica, fatico a spiegarli le cose./Per restare tranquillo, scatto a mia nonna le ultime pose/chi erano mai questi Beatles

Vol che ti avete girati nei dischi e gridati/voi che li avete aspettati ascoltati bruciati e poi scordati/voi dovete insegnarci con tutte le cose non solo a parole/chi erano mai questi Beatles/chi erano mai questi Beatles

La pioggia cade presto asciugata dal sole./Un fiume scorre su un divano di pelle./Ma chi erano mai questi Beatles/Le auto hanno brusche fermate e le radio private/mettono in onda la nebbia e le vecchie paure./Chi erano mai questi Beatles

Di notte, sogno città che non hanno mai fine./Sento tante voci cantare e laggiù gente risponde./Nuoto fra onde di sole, cammino nel cielo del mare./Chi erano mai questi Beatles/Chi erano mai questi Beatles

Questo testo, scritto da Roberto Rovetti per gli «Stadio», è tratto da Q-disc «Chiedi chi erano i Beatles».

fanno sempre più tecnici, sofisticati, e c'è più incertezza, meno facilità, forse proprio per quella diffusione della musica di cui si parlava prima.

Sarà criticabile, ma in definitiva il parlare di musica rimane un modo per trovare punti di contatto, individuare comuni denominatori, rompere il ghiaccio, capire se è possibile sintonizzarsi su lunghezze d'onda simili.

FARE, ASCOLTARE E PARLARE DI MUSICA

È nel gruppo, nella band, che si incontrano i tre tipi di rapporto con la musica: si suona e, sempre insieme, si ascolta e si parla di musica.

Giorgio Finocchi, 19 anni, è romano. Suona il clarinetto e suonano anche i suoi due fratelli. Il suo gruppo si chiama *Fritto misto* («Suoniamo dalla ska al jazz funk-jazz» dice a precisare).

«Certo — dice — la scuola è il posto dove i gruppi si formano più facilmente. L'importante, comunque, è trovare gente con gusti simili e simpatica, perché suonare insieme è soprattutto un modo per divertirsi, per far casino. Quando un gruppo si sfalda, il più delle volte è perché qualcuno eccede in protagonismo. Normalmente ci si vede almeno una volta a settimana: l'ostacolo più grosso è trovare un posto in cui suonare. Raramente capita che un gruppo cerchi di sfondare: l'obiettivo principale, lo ripeto, è divertirsi, se non stare insieme perde significato, diventa un lavoro. Comunque, raggiungere livelli apprezzabili è difficile, anche se si cerca sempre di creare da sé testi e musiche. E quando ci si riesce significa che il gruppo funziona, che c'è la necessaria sintonia».

Fin qui, quattro possibili strade per arrivare alla musica partendo dalla scuola. Ma ne esistono molte altre, difficilmente ineccepibili. È il caso, per esempio, dell'urare musica alle attività scolastiche (canzoni ultranote o motivetti pubblicitari stralciati per far posto alla Falco e a Reagan); del *Juke box* che stanno scomparendo dal bar vicino le scuole; delle radio private, del video. È il caso delle prime feste con i primi lenti; dello studiare a casa ascoltando musica; dei concerti dove incontrati tutti; del modo di vestirsi; del suono della campanella che è anch'essa musica; dei testi di canzoni scritti sui diari. E sono arrivati alla musica anche quegli studenti che hanno deciso di chiamare la loro scuola *John Beushi*, il più famoso dei Blues Brothers.

PARLARE DI MUSICA

Nanni Moretti, in un'intervista pubblicata sul numero di febbraio di *Jonas*, alla domanda «Sul piano musicale, che ascolti?», così risponde: «Non seguo molto, ma i miei amici che se ne intendono mi dicono di seguire gli U2».

Di musica, a scuola, se ne parla spesso come di calcio. Frasi fatte, luoghi comuni, c'è gente che non sa parlare d'altro. I discorsi, intanto, si

COANA

(o «il regghetto») Sono nati criminali/ de/inquanti maniacali/ sono coatto per natura/ il più zozzo della scuola/ ma con gli anni/ e con gli occhiali/ lo ti giuro faccio paura

Siamo inutili e depressi/ non abbiamo interessi/ ma se mi tocchi con un dito/ o se insulti i miei parenti/ lo ti giuro faccio sul serio/ volan pezzo sul tuo denti

Questo testo, scritto da Finocchi e Careri, è cantato da «Fritto misto». È la descrizione del cosiddetto coatto, cui sono dedicati gli insulti che concludono la canzone.

Vecchie e nuove discipline nei centri multimedia

Con un centro multimedia? A chi si rivolge? A quali esigenze deve rispondere? Le risposte a queste domande sono contenute nel volume curato da Anna Maria Sinibaldi «Testo scuola e centri multimedia in un sistema formativo integrato» (Bokson ed., Roma) che raccoglie gli atti del convegno organizzato dal Dipartimento culturale del Pci nel giugno '84.

Il centro multimedia è uno dei punti di arrivo di un progetto nel quale si è cercato di far convergere sia quanto in questi anni si è verificato nell'ambito del teatro per ragazzi, sia alcune indicazioni provenienti dal dibattito culturale sulla situazione giovanile. In pratica, il centro si configura come un luogo in cui possono realizzarsi

attività teatrali, ma anche musicali, figurative, cinematografiche, di pittura, di danza.

Nel progetto generale, i centri non si propongono in alternativa alla scuola, ma in un piano di lavoro che integra la didattica tradizionale: la scuola si apre al territorio, individua le risorse educative e le inserisce nelle proprie griglie di programmazione in modo da evitare sovrapposizioni o dispersioni.

Un simile progetto, osserva Gianni Borgna nelle conclusioni, può apparire utopistico. Eppure mai come oggi esso si presenta attuale: basta osservare come gli spazi per i giovani si riducono sempre più e come televisione e video giochi colano avvertendo i soli punti di riferimento per il tempo libero.

23 mila visitatori a Modena per la mostra «Vent'anni nel Duemila»

Le coincidenze non capitano mai a caso. La mattina del 9 dicembre scorso, mentre si inaugurava a Modena la mostra *Vent'anni nel Duemila* tutta tesa a dimostrare la necessità di «investire nell'infanzia», gli studenti dimostravano di possederne una piuttosto vivace, scendendo in piazza per reclamare una scuola degna di questo nome. *Vent'anni nel Duemila*, più che un resoconto dell'esperienza maturata in parecchi anni dalle scuole comunali per l'infanzia, è stata proprio una mostra alla ricerca del futuro, carica di suggestioni non solo didattiche, visto che il bilancio parla di 23 mila visitatori in meno di due mesi, venuti magari a controllare se è proprio la forma di formazione del mondo che cambia comincia a tre anni, come recitava il sottotitolo dell'iniziativa (nata dalla collaborazione fra Comune di Modena e Comau, azienda leader in campo internazionale nel settore dei grandi impianti automatici).

Che risposta hanno avuto? La mostra, più che la stessa struttura, cercava di rendere percepibile un vuoto. Da una parte un'esperienza didattica nelle scuole comunali per l'infanzia, oggetti e disegni che si su un progetto che dal tema immediato della vacanza/viaggio scende all'analisi di elementi distinti (il mare) e astratti (la luce, il movimento); insomma una serie di elementi potenzialmente mostrate dai bambini di apprendere, di entrare in relazione col mondo, di impararne di più, di questo punto scattano sempre le accuse di precocismo, di fare l'università coi bimbi. In realtà è il resto della scuola che soffre di tritarismo. A quattro anni la mente del bambino già formata come quella di un adulto; in più, non sono ancora scattate le barriere culturali che selezionano, chiudono lo spettro degli interessi. L'uomo nasce arguto, onnivale, secolarizzato, e non fanno uno scia-

Bambini computerizzati? No, meglio per il futuro investire in intelligenza



Illustrazione di Dickran Pelulian e, in alto a destra, di Kazuhiko Ashibe, tratte da «Art directors'index», Rotovision

Il futuro avrà bisogno di questo tipo di intelligenza: quella di uomini diversi fra loro, non robotizzati. Diversi, bada bene, non diseguali: uguali e diversi. Questo, i ragazzi dell'85, hanno capito bene. Ed eccoci tornati al futuro, il cuore della mostra. «Sì, proprio il cuore. E così che la gente l'ha capita, giustamente, non come una mostra sulla scuola e basta. Se ha avuto tanto successo di pubblico è perché il futuro si fa annunciando il presente, e questo lascia un po' sgomenti. Soprattutto i genitori, che si rendono conto di non essere più in grado, come succedeva trent'anni fa, di prevedere (e quindi preordinare) l'avvenire dei propri figli. La famiglia non è più un'isola, non è un mondo del lavoro e nemmeno sulla società. I genitori possono al massimo attendere il figlio a rivederla da solo col futuro. Il futuro viene dalla città di dipendere. Dalle risposte al coupon, invece, emergono anche visioni ottimiste. C'è una speranza, certamente, che sono sicuri di poter gestire l'avvenire. Ma anche quella degli anziani, che dicono: peccato non esserci. L'angoscia viene dalla città di mezzo, quelle che scontano le delusioni degli anni '70. Cioè, i genitori di oggi».

Cercasi illustratore possibilmente bravo

La pagina Scuola e società cerca illustratori. Offriamo ai giovani (e meno giovani) che hanno tavole inedite o seminedite, la possibilità di pubblicarle su questa pagina. I soggetti delle tavole dovranno avere un'attinenza, con i temi della scuola, dell'istruzione, dei giovani, degli insegnanti, della ricerca, dei libri. Insomma, con le tematiche che queste pagine affrontano. Preferiremo escludere (per non fare concorrenza a «Tango») la satira e la vignetta.

Di ogni autore vorremmo pubblicare una-tre tavole assieme ad una scheda biografica. Ad ogni autore, di cui pubblicheremo le opere, invieremo come unica forma di compenso lo stupendo testo edito da Garzanti: «Il mondo di Escher». La casa editrice Garzanti prenderà visione di tutte le opere inviate. Accettiamo solo tavole in bianco e nero quadrate e/o rettangolari, assieme ad una scheda biografica di non più di dodici-quindici righe. Tavole e scheda vanno inviate a: L'Unità, pagina Scuola e società, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

lista settoriale. La nostra struttura scolastica è fatta alla rovescia: la cultura critica, gli stimoli arrivano quando ormai è tardi.

Un atto d'accusa contro la struttura del curriculum scolastico, allora, ma non solo. Anche contro certe impostazioni didattiche che hanno imperversato negli anni scorsi, anche a sinistra. L'ondata della «creatività libera», per esempio, che si è diffusa una specie di ludismo didattico, una deregulation romantica per cui sembrava bastasse lo stare insieme dei bambini, il libero disporre di un computer. Quella è modernità apparente. La complessità non è complicazione, così come non sempre la tecnologia più avanzata è anche la più adeguata alla scuola. Il computer, lavorano come degli artigiani, ecco perché abbiamo fatto la mostra insieme. Non fanno mai una macchina uguale a un'altra. Come non può esistere una persona uguale a un'altra. Il futuro avrà bisogno di questo tipo di intelligenza: quella di uomini diversi fra loro, non robotizzati. Diversi, bada bene, non diseguali: uguali e diversi. Questo, i ragazzi dell'85, hanno capito bene. Ed eccoci tornati al futuro, il cuore della mostra. «Sì, proprio il cuore. E così che la gente l'ha capita, giustamente, non come una mostra sulla scuola e basta. Se ha avuto tanto successo di pubblico è perché il futuro si fa annunciando il presente, e questo lascia un po' sgomenti. Soprattutto i genitori, che si rendono conto di non essere più in grado, come succedeva trent'anni fa, di prevedere (e quindi preordinare) l'avvenire dei propri figli. La famiglia non è più un'isola, non è un mondo del lavoro e nemmeno sulla società. I genitori possono al massimo attendere il figlio a rivederla da solo col futuro. Il futuro viene dalla città di dipendere. Dalle risposte al coupon, invece, emergono anche visioni ottimiste. C'è una speranza, certamente, che sono sicuri di poter gestire l'avvenire. Ma anche quella degli anziani, che dicono: peccato non esserci. L'angoscia viene dalla città di mezzo, quelle che scontano le delusioni degli anni '70. Cioè, i genitori di oggi».

Michele Smargiassi

AGENDA

INSEGNARE NELLE MEDIE — Il 14 e 15 febbraio si tiene a Roma, all'Hotel Ergife (via Aurelia 617, tel. 06/3874) il convegno nazionale promosso dalla casa editrice Mursia su «Insegnare oggi nella scuola media». Intervengono Alfio Finocchiaro, Stefano Fesperti, Mauro Laeng, Raffaele Laporta, Michele Pellerey, Mario Reguzzoni, Mario Gattullo, Giorgio Allulli. Il 15 febbraio, ore 9.30, tavola rotonda con Cesarina Ceccacci, Luciana Pecchioli, Luisa La Malfa, Rita Lodovico e Oriana Mele. La segreteria del convegno risponde al numero 06/622394.

UNIVERSITÀ E PCI — Convegno su «Formazione delle decisioni nel Pci e sistema partitico italiano» il 18 febbraio, ore 16.30, a Roma (Facoltà di Giurisprudenza, aula delle lauree). Intervengono G. Aniasi, A. Anselmi, L. Berlinguer, M. Brutti, S. Rodotà. Il convegno è promosso dalla sezione universitaria del Pci nell'ambito delle iniziative sul tema «L'università e il XVII Congresso del Pci».

INSEGNARE RELIGIONE — L'insegnamento della religione nella scuola pubblica: libertà o discriminazione? È il tema del dibattito pubblico organizzato a Udine (sede dell'iniziativa: sala Ajace, Loggia del Lionello) dal Cgil, dal Cidi e dal Coordinamento studentesco udinese. Il 17 febbraio, alle ore 17.30. Intervengono: M. R.

Vitale del Cgd nazionale, S. Gravi, G. Gandolfo pastore della Chiesa Valdese di Verona, B. Forte del consiglio nazionale dell'Aime, E. Testa della segreteria nazionale del Cidi; coordina G. Boron del Cgil di Udine.

RIFORMA DELLE SUPERIORI — L'Itis «Giordani» di Napoli organizza per il 24 febbraio un convegno nazionale sulla riforma delle secondarie superiori. Il convegno (che si tiene nella sede dell'itit, via Caravaggio 184, Napoli, telefono 081/650966) conclude una serie di iniziative dell'istituto su tematiche specifiche della riforma. Alle ore 9 si terrà una tavola rotonda su «Efficacia del cammino della riforma: minoriforme o riforma globale?». Partecipano: Lino Basso (Acil), Antonio Conte (Pci), Rodolfo Carelli (Dc), Laura Finetto (Psi) e Boris Ulanich (Sinistra indipendente). Alle 15.30 dibattito su «Cultura e lavoro nelle superiori» con Antonio Iodice (Dc), Giorgio Mele (Pci), Giorgio Nicoforo (Psi), Elio Serravalle (Pri), Ivan Fasini (Cisl), Paolo Serreri (Cgil), Nino Gallotta (Snaal) e Oreste Pagliuca (Uil).

RASSEGNA SOFTWARE — La libreria Gabi di Roma (via Gabi 30, telefono 06/778243) organizza la rassegna dell'editoria informatica e di software didattici. Tanti programmi, documenti italiani e inglesi. La rassegna, aperta nei giorni scorsi, chiuderà il 18 febbraio.